

di Anna di Beaujeu, ne aggiunse un secondo di 20.000 lire; la sposa naturalmente rinunciò per sè e per i suoi discendenti a qualsiasi diritto di successione nello stato paterno. Per la fanciulla abbandonata, tali nozze, significavano una fortuna insperata. Non le arrecarono però la felicità: il marito, uomo di scarso valore intellettuale, debole di carattere, ridotto in tristi condizioni economiche, pareva un vecchio accanto alla moglie giovanissima; aveva un aspetto privo di distinzione, la testa brizzolata, il viso rugoso, la persona stanca ed appesantita. Del resto non era cattivo, ma non sentì che era dovere per lui allontanare subito dalla sua piccola corte di Cognac le sue amiche ed i figli illegittimi. Questi e quelle rimasero al castello, attorno alla nuova contessa, bambina dal viso candido, non propriamente bella, bensì graziosa, dai grandi occhi ingenui e dalla bocca sorridente. Ma la fronte alta e vasta e l'espressione degli occhi sovente pensosi indicavano chiaramente che nel piccolo corpo già sbocciava un'anima profonda.

Come dovettero parere tristi e gravi al cuore di lei gli anni in cui divenne donna e madre! « *Humilité m'a tenu compagnie et patience ne m'a jamais abandonnée* », scrisse più tardi, quando il figliuolo fu re di Francia; e in verità non avrebbe potuto dipingere meglio di così le proprie angosce e la pacata energia, colla quale seppe adattarsi ad una vita priva di svaghi e di dolcezza. La dote precipua di Filippo di Savoia, la tenacia, riappariva dunque nella figliuola, ma sotto un altro aspetto, si capisce: alla Corte provinciale di Cognac non si trattava già di aprirsi una via al trono, tanto lontano, benchè gli Angoulême fossero legati in stretta parentela con Carlo VIII, bensì di mettere a profitto quel poco di bene concesso dalla sorte e trarne tutti i vantaggi possibili. Luisa vi riuscì; adottò le abitudini e le idee della nuova famiglia, rispettò i capricci del conte con docilità e fermezza, ma senza quel servilismo che s'incontra troppo di frequente in tale epoca. Insomma, benchè appena adolescente, seppe assicurare tra lei ed il marito pace, armonia, anzi una cordiale intesa. Dell'anima sua in questi anni si conosce ben poco. Certo però, fatta com'era per sentire e per agire intensamente, soffriva assai della vita monotona, che minacciava di durare per sempre, perciò si spiega l'ardore col quale

allora ella si è dedicata da un lato a coltivare la mente, e dall'altro a dar libero sfogo al sentimento religioso.

A Cognac non esisteva vera vita intellettuale. Il castello degli Angoulême aveva però una notevole biblioteca ed il Conte, non dotato di gran dottrina, nè di sensibilità artistica, ma in ogni modo sufficientemente colto, favoriva attorno a sè, secondo le abitudini del tempo e nei limiti che le risorse finanziarie consentivano, una schiera di poeti cortigiani, amici della retorica e dell'adulazione. Della lenta, ma continua evoluzione, che, per opera del Rinascimento, si compiva in quegli anni nei paesi più fortunati dell'Europa, a Cognac nulla si avvertiva ancora. La coltura di Luisa si formò quindi forzatamente in modo molto modesto: ben poco fu insegnato alla principessa, ma essa, obbligata a vivere ed a pensare come una donna, possedendo una mente aperta per natura al bello, cominciò ad assimilare via via da sè stessa tutto ciò che le pareva utile e degno di studio. In tal modo conobbe le principali lingue del tempo: l'italiano, lo spagnuolo e, probabilmente, anche il latino. Della poesia, come veniva chiamato il linguaggio incensatore dei cosiddetti poeti di corte, si dimostrò subito amante e protesse in modo speciale i Saint-Gelais, famiglia di cortigiani e di letterati, in cui brillava Ottaviano rimatore classicheggiante, studioso di Virgilio e di Dante, che alla giovane contessa dedicò alcuni poemi assai modesti del resto. Di scienze poi e di arte in genere la principessa sabauda seppe qualcosa a Cognac? Non lo si può dire: probabilmente acquistò nozioni vaghe di tutto un po' e, senz'essere veramente mecenate, ampliò la biblioteca del marito, cercò e protesse miniatori, s'interessò insomma, come una piccola sovrana, a chi studiava o scriveva o lavorava per un ideale artistico. La sorte, per questo rispetto, non la favorì; se avesse, fin dalla giovinezza, vissuto in una società raffinata, colta, a contatto del grande Rinascimento, la sua personalità si sarebbe splendidamente sviluppata, la sua intelligenza, il suo ardente ed inquieto desiderio di conoscere cose nuove l'avrebbero fatta senza dubbio gareggiare coi maggiori principi italiani.

Il sentimento religioso poi fu in lei vivo e profondo. Ebbe inizio dall'ammirazione per S. Francesco di Paola che da tempo faceva